rofalo (egli di sua scienza non sa nulla) che il socialismo è autoritario; dunque il Marx voleva soppressa la « libertà ». Già, la libertà la voleva il ministro Giolitti, che cominciò le persecuzioni contro i socialisti di Sicilia e che il dott. Giacomo Maffei onorò del suo voto di fiducia.

Il comico è dove si afferma che oggi i socialisti tedeschi non vogliono più « la soppressione della proprietà privata », perchè, si aggiunge, « soltanto gli strumenti di produzione devono essere socializzati ». Oh santa ignoranza! Il Maffei, riportando il giudizio dell'articolista francese, dimostra di credere che i socialisti d'una volta, guidati dal Marx, volessero socializzare anche le scarpe, il cappello e la camicia di ciascuno. Roba da manicomio! Il pane ch'io mangio sia pane di tutti, come di tutti devono essere le terre, gli opifici e gli altri strumenti di produzione. O perchè non socializzare anche il cervello di tanta brava gente?

Del resto chissà che ciò non rientri nel «programma pratico» del Maffei. La sua praticità non ha infatti nulla d'ideale; con un po' di concime il Maffei vi rigenera il mondo.

A lui che crede « per altre vie si possa giungere allo scopo desiderato », sarà dato certamente di attuare il « programma pratico ». Che una delle tante vie fosse quella di prendere quattrini alla Banca romana per sostenere un giornale dalle idee pratiche, il qual fatto valse al Maffei la nomina di.... deplorato?

Sinceramente, ci teniamo paghi della nostra utopia.

L'IPOCRISIA LIBERALE

ed il suffragio per le donne

Il Crispi, colla sua revisione delle liste elettorali, ha messo sul tappeto la questione del suffragio, ed è dovere del partito nostro di prendere la palla al balzo e costringere la borghesia a smascherarsi ancora una volta.

Io credo che se ai candidati liberaleggianti, ministeriali od oppositori, noi poniamo la questione del suffragio universale, la maggior parte, onde assicurarsi l'elezione, non mancherà di dare un'incensatina alla sovranità (?!) del popolo e, con restrizioni mentali e non mentali, finirà per promettere di sostenerlo.

Ma solo per gli uomini, s'intende, chè per le donne è un altro paio di maniche; allora vengono ancora in campo le ragioni della possibile corruzione (e qui agiteranno lo spettro nero), dell'educazione politica insufficiente, ed infine il fatto che la donna ha i suoi interessi *in casa* e quindi non ne ha da far valere nella pubblica amministrazione, *non ha interessi nazionali*.

In conclusione tutte queste ragioni finiscono col dimostrare che i liberali, nonostante tutte le loro belle teorie di uguaglianza, di libertà, ecc., ecc., non vogliono dare il suffragio alle donne.

Quanto alla corruzione ed allo spettro nero, non possono certo invocarli coloro che non isdegnarono l'alleanza colla sottana arcivescovile, nè quei liberaloni che spesero le centinaia di migliaia di lire per la loro elezione. Dateci la libertà necessaria per parlare e per scrivere e vedrete che davanti a noi il clericalismo, fatto strumento di classe, dovrà ritirarsi: dalle classi lavoratrici passerà a coltivare la rifioritura di Dio nelle loggie massoniche.

Non è in realtà lo spettro nero che vi spaventa: è lo spettro rosso. Quindi giù la maschera e ditelo francamente.

L'educazione politica della donna, voi dite, non le permette di prendere parte coscienziosamente alla vita pubblica. Ma questo è un non senso. Finchè la donna non prenderà parte alla vita politica non potrà avere educazione politica e dire di aspettare questa per dare il suffragio, val quanto dire di non volerlo dare mai. E la stessa cosa che pel lavoratore in genere: che se poi per educazione politica intendete il saper imbrogliare il popolo, il rubare alle casse dello Stato e così via.... oh, allora è meglio che gli uomini non parlino in argomento!

La donna non ha interessi pubblici? Ma quasi a sbugiardarvi viene il sig. Boccardo nella *Nuova Antologia* a constatare come su 11 milioni e 292 mila donne al di sopra dei nove anni, due milioni sono lavoratrici dell'industria e tre milioni lavoratrici dei campi; quindi quasi la metà delle donne deve impiegare la sua forza di lavoro per mantenere grassa la borghesia; quasi metà delle donne deve litigare con un padrone per non essere sfruttata fino a morire di fame; e voi dite che non hanno interessi da far valere! Dite piuttosto che questi interessi sono contrari ai vostri e quindi voi non volete che prevalgano.

No, voi volete continuare a considerare la donna come un animale domestico; essa deve avere solo dei doveri e non dei diritti; il suo regno, voi dite, è la casa, è la famiglia. Ipocriti! Ma se voi questo regno l'avete distrutto, voi avete costretto la donna del popolo a lasciare i figli per mantenervi e non volete neppure lasciarle il diritto di pensare ai suoi interessi, di far valere le sue ragioni.

No, voi vorreste tenere sempre la donna come è ora nelle campagne lombarde, dove essa entra nel patto colonico come un sottinteso; essa deve lavorare pei bachi da seta quasi tutto il giorno e quasi tutta la notte, essa deve raccogliere il vostro fieno, essa deve fare tutti i lavori della campagna ed il compenso.... lo riceve l'uomo, perchè è a lui che si guarda nel fare il patto colonico. Quanto alla donna si sottintende ci debba essere; e le 500 o 600 lire date all'uomo per avere la sua forza di lavoro, devono valere anche per la forza di lavoro della donna, chè anzi, se l'uomo non ha nessuna donna in casa, si mette per obbligo che la debba prendere entro un dato tempo; o se ha una figlia promessa sposa, si mette per patto che essa non possa maritarsi entro l'anno colonico. È la vera servitù personale sotto la maschera della libertà.

È appunto per questo che se le donne vorranno essere considerate, se vorranno tutelare i loro interessi, dovranno unirsi per un'azione sul campo politico, perchè oramai si è visto chiaro: i padroni e gli uomini in genere si servono del potere per far valere i propri interessi; ed anche tutti questi liberaloni predicano con belle parole, ma quando siamo ai fatti vogliono mantenere tutti i loro privilegi.

Le donne in questo hanno gli stessi interessi dei loro compagni di lavoro e perciò, invece di scoraggiarli, devono aiutarli nella lotta per la conquista del suffragio e non stancarsi, e non posare, se non a vittoria ottenuta. La lotta sarà aspra; ma appunto perciò richiede la tenacia e la concordia di tutte.... a meno che si contentino di rimanere bestie da soma o cagnolini da salotto.

Ancora del primo maggio

Poche osservazioni abbiamo da aggiungere, intorno alla manifestazione del primo maggio, a quelle già fatte sabato e alle altre che ciascuno potrà apprendere nelle notizie di cronaca raccolte in questo numero.

Il primo maggio è passato calmo, molto calmo, con soddisfazione nostra e di tutti. Eppure la sua importanza non è punto cessata: anzi, il suo valore crebbe, perchè il movimento di quest'anno guadagnò per estensione e per intensità.

In parecchi luoghi fu ora solennizzato, nel mentre prima nessuno se ne curava, o quasi. Basti dare un'occhiata alla cronaca italiana per convincersene. Eppure in Italia, mai come oggi, era difficile una manifestazione larga ed efficace.

Ma non basta. L'astensione dal lavoro fu grandissima, sebbene apparisse poco, per il carattere serio e preciso che informa oggimai il primo maggio dei lavoratori.

Dappertutto poi, come già avvertimmo, ogni agitazione fu volta alla propaganda per il suffragio universale, che affretterà la conquista dei pubblici poteri da parte del proletariato.

Questa soluzione a noi socialisti non può recare che un gran piacere, perocchè dimostra che i lavoratori si raccapezzano una buona volta in mezzo alla baraonda dei partiti, e impugnano sicuri l'arma che li farà redenti.

PER LA DISCIPLINA

Un compagno di Torino ci scrive domandandoci perchè, essendoci occupati del collegio di Bozzolo, non parlammo anche di quello di Cossato, in provincia di Novara, dove alcuni pretesi socialisti hanno deliberato di sostenere la candidatura politica del prof. Guelpa.

La risposta è facile. Non ne sapevamo nulla: del resto avremmo provveduto come si conviene. E cogliamo volentieri l'occasione per pregare tutti i compagni, amanti della disciplina e del bene del partito, più che dei pettegolezzi, di volerci denunziare coloro che alla disciplina venissero meno e che perciò ci recassero danno.

Si capisce che oggi la reazione abbia prodotto una fioritura di possibilisti, che nel partito nostro, pieno di pericoli e di sbaragli, cerchi di acconciarsi il meno male che sia possibile. Si stenta a capire tuttavia che ci sia della gente la quale, in nome del socialismo, vuol dare aiuto a quel Luigi Guelpa, che fu sostenitore fedele del deplorato Giolitti; e che gli voglia dare aiuto a Cossato, dove il partito nostro è pronto ad affermarsi solennemente sul nome di Niccolò Barbato.

È vero che ne succedono tante!

***

Succede questo, per esempio. Edoardo Bonardi, portato dai socialisti a Como, accetta, premettendo la seguente dichiarazione: « sento il dovere di dichiararvi, che sono avversario aperto dell'isterica intransigenza, al partito nostro imposta da una parte del suo stato maggiore, intransigenza che non ha base nè scientifica, nè pratica ».

Non parliamo di questi e d'altri complimenti a nostro riguardo, ma chiediamo semplicemente al Bonardi se intenda di essere nel partito, che nei suoi liberi congressi impose a ciascuno una condotta ben diversa dalla sua.

Ora non è il caso di fare polemiche, ma si tratta unicamente di lavorare per la propaganda elettorale e la riorganizzazione. Noi, anzi, ci asteniamo di proposito da ogni dibattito intorno alla tattica, convinti che il momento sarebbe scelto assai male e ossequenti al desiderio espresso in argomento dal Consiglio nazionale.

Nondimeno, a noi e ad ogni buon compagno spetta di richiamare all'ordine chi trasgredisce i deliberati del partito e di mettere in sull'attenti gli elettori.

E quel che facciamo con uno, va fatto con tutti, perchè, come ben dice il Panebianco in una sua circolare stampata, « la legge, per noi socialisti, è veramente eguale per tutti »; e se Camillo Prampolini, che ha tanti e tanti meriti, si è sottomesso alle decisioni del Congresso di Parma, « lo può ben fare il nuovo compagno Bonardi ».

E tutti lo devono fare. Non escluso il Costa, che è « anima degli indisciplinati ».

E non è punto lecito aderire al partito, epperò anche alla sua tattica, e poi fare scambi di voti e concludere alleanze con altri partiti, come succederà a Ravenna.

La nostra condotta dev'essere sincera sempre e disciplinata.

***

Per le ragioni dette, noi siamo lietissimi di pubblicare la seguente dichiarazione che ci mandano dalla Liguria alcuni bravi compagni.

I sottoscritti, compresi della necessità di provvedere seriamente ai supremi interessi del partito in questi giorni specialmente nei quali urge il lavoro di propaganda, concordi hanno deliberato di fare appello ai giornali ed agli uomini tutti di parte nostra onde abbiano finalmente a cessare le polemiche sorte o sul sorgere sopra persone, metodi e chiese; polemiche che generalizzandosi ed acuendosi non possono che tornare a tutto danno del partito nostro ed a vantaggio dei nostri nemici.

Coloro i quali sentono e desiderano seriamente il rapido propagarsi e la vittoria dei nostri principi, non possono, non debbono oltre continuare nel dibattito.

Al Congresso che, senza dubbio, seguirà le elezioni, ad esso solo spetta il dettar norme e formulare giudizi.

Genova, 7 maggio 1895.

Giovanni Lerda — prof. Giulio Masini — avv. Giuseppe Canepa — prof. G. B. Negri — dott. E. Cappa — Giovanni Vacca — Simone Fava — L. B. Scolari — Angelo Biasotti — Pietro Chiesa — Leone Coppola — Nino Giusti.

Benissimo! E che direbbero questi eccellenti compagni, se sapessero, puta caso, che qualcheduno dei nostri, pur mostrando di sottomettersi alle deliberazioni del partito, si prepara sott'acqua a combatterci e darà corso a un periodico quotidiano che ostacoli ed interrompa il lavoro serio e ordinato del nostro partito? Certamente ne porrebbero in sull'avviso i compagni (come ci riserviamo di far noi), in attesa che un nuovo congresso pronunci il suo giudizio.

Questa, ci pare, è l'opinione degli amici liguri, e pure tale è la nostra.

C'è chi, in questi bruttissimi momenti, rompe la disciplina e diserta le file? Ah, cattivi soldati, ci rivedremo al Congresso!

IL LIBERALISMO LIQUIDATO

Alcuni fatti gravi che segnano uno spostamento nell'ordine di battaglia dei partiti borghesi, sono avvenuti in questi giorni.

Nelle elezioni amministrative avutesi qua e là, i moderati quasi sempre si allearono coi clericali, determinando in lor favore il risultato delle urne.

Ma il caso tipico ci fu a Brescia. Sin da tempo regnavano i liberali, o progressisti, che parevano invincibili. Qui domenica furono sconfitti sonoramente dai preti e cadde con essi il loro stesso duce Giuseppe Zanardelli.

Questa concentrazione delle forze borghesi, questo loro imperniarsi nella chiesa, impensierisce qualche nostro compagno, che da quel fatto teme abbia la reazione a prendere novello vigore.

A noi pare che, in fondo, avviene ciò che da tempo era da noi previsto e in parte desiderato. È tanto che si dice che i partiti borghesi sono tutti della stessa natura e che la vernice di liberalismo se la danno solo per figura, ossia perchè abbocchino i pesciolini. E si diceva pure da un pezzo che la borghesia, per paura nostra, si sarebbe raccolta in un solo partito. E oggi ci dovremmo dolere se la nostra previsione sta per essere un fatto compiuto?

Sì, è vero, avremo forse un po' più di persecuzioni e dovremo sudare dipiù per proseguire nella nostra opera di propaganda. Ma, alla fin fine, confessiamolo: il partito liberale non fece mai nessun atto positivo in nostra difesa; se non lo fece perchè non potè, o non volle, noi non cerchiamo.

Ad ogni modo una cosa è certa. Esso ingannava ancora buona parte del popolo con delle vecchie lustre. Oggi le illusioni non sono più possibili: la realtà delle cose ci sta dinanzi in tutta la sua crudezza. Ciò, in conclusione, significa che un'altra maschera è caduta.

IL RIPOSO FESTIVO

I clericali promuovono in questo momento, specialmente a Milano, una grande agitazione per ottenere che le officine e le botteghe si chiudano alla festa e sia dato un giorno di riposo agli operai e agli impiegati.

Essi lo fanno per santificare la festa, come dichiarano.

Noi socialisti, pur essendo favorevoli a questa riforma da introdursi nei patti che legano il lavorante al padrone ed ogni riforma in genere che giovi a chi lavora, diremo nel prossimo numero quali criterî muovono noi pure a desiderare un po' di riposo per la classe proletaria e quali ragioni c'inducano a credere che la presente agitazione dei clericali sarà per sortire un vantaggio breve ed illusorio per gl'interessati.

La Lega per la Libertà prende parte alla lotta

Il Comitato centrale della *Lega per la difesa della Libertà*, adunato ier l'altro sera per discutere dell'imminente lotta elettorale politica, ha riconosciuto che le ragioni le quali determinarono la Lega sussistono oggi più che mai ed imperiose in questa prova; e ha deliberato di esplicare vigorosamente l'opera sua in conformità al proprio programma di modo che dal verdetto finale delle urne esca il più completa possibile e con tutte le forze convergenti all'idea che le ha raccolte, la condanna del Governo, negazione della giustizia, della lealtà e dell'ordine morale.

La deliberazione della Lega, dopo le decisioni del Congresso di Parma, non poteva esser diversa. Essa limitasi ad augurare che l'esito definitivo dei ballottaggi dia una forte opposizione al governo. Ciò ch'è nei desideri e nei voti di tutti.

SOTTOSCRIZIONE DEL 1.° MAGGIO

a favore della lotta elettorale

Somma precedente	L.	459 57
Raccolte in una festa da ballo (Milano)	»	5 23
Clerici Costantino (Lione)	»	2 —
Raccolte a Padova fra i compagni del Circolo la sera del 1.° maggio	»	4 70
Da Pistoia: Tandem Venuti, Lenzi G., Dani R., Lucchi G., Catani U., Susini G., Vitoni A., Borri I., T. E., Marchetti B., Borri A., Balistelli T., c. 50 — Rafanelli U., Pratesi S., Porciani G., De Petri A., Pratesi T., Lucchi G., Gazzoli T., Lenzi A., Pratesi M., L. 1 — Vitoni A., De Petri D., Borri C., Boccaccini T., L. 1,50	»	21 —
Dott. G. Marullo Sergio (S. Stefano di Camastra)	»	5 —
Soncini Andrea (Sulervili, S. U. A.), non potendo lottare colla scheda nelle prossime elezioni	»	2 —
C. L. (Brescia)	»	1 —
Colombo C. (Milano)	»	— 50
Cooperativa braccianti (Milano)	»	5 —
Fratelli Marti (Milano)	»	1 —
Prampolini G. (Venezia)	»	4 80
Sebastiani G. (Conselice)	»	1 —
Zubiani dott. Ausonio (Sondalo)	»	2 50
D. A. F. (Laveno)	»	— 50
Le sarte della scuola Genoni (Milano)	»	6 72
In occasione della conferenza tenuta il 1.° maggio dal confinato Petrolini a S. Salvatore, raccolte fra operai	»	1 15
Gherardini Federico (Bologna)	»	2 —
Gagliardotti Faustino (Schio)	»	— 50
Gova Rodolfo (Spinetta Marengo)	»	1 —
Bruggio Francesco (Bergamasco)	»	2 —
A. B. e G. L. M., cesenati, da Livorno	»	1 —
Michele Marinaro (Celico)	»	— 80
Gandolfi Giovanni (Codogno)	»	2 —
Beccari Lodovico e V. P. (Bologna)	»	5 —
Lotti Augusto (Granaiolo)	»	1 —
Raccolte in un banchetto socialista del 1.° maggio (Spoleto)	»	3 —
Avanzo vendita giornali (Ragazzola, Parma)	»	— 80
Canegalli G. (Milano)	»	1 —
Raccolte a Bologna: N. N., Bevilacqua, c. 10 — N. N., c. 15 — Giunchi, Bonanno, Gemignani, c. 20 — Bisi, De Sanctis, Tognoli, Belli, Franchini, c. 25 — Monaco, c. 30 — Baroncelli, c. 35 — Fasola, Galliani, c. 40 — Lenzi, Casanova, Tedeschi, Crinelli, Marini, Zanardi P., Avanzo d'una bicchierata al 1.° maggio, c. 50 — Schiantarelli, c. 55 — Piccioli, c. 80 — Grasselli G., Ercole G., Foggi, Leoni, A. O. Olivetti, A. Graziadei, Maccaferri dott. E., Montebelli C., L. 1 — Cavalieri, 1,05 — Guadagno vendita numero unico *Primo Maggio*, 1,30 — R. Rotelli, 1,40 — Dott. Simonelli, 1,80 — P. Galli, P. Mola, dott. A. Coggi, Dott. Corraini, L. 2 — Raccolte dal dott. Pirri in una scampagnata L. 10,60. — Totale	»	40 65
Totale	L.	548 42

Ci giunge da Castellazzo Bormida la triste notizia della morte di

EDOARDO MATTIA.

Chiunque abbia letto i suoi pregevoli opuscoli di propaganda e sa quanto grande fosse la devozione di lui per il partito, immagina facilmente quale grave perdita abbiamo fatto. In questo momento, in cui il partito ha bisogno dell'opera indefessa de' suoi migliori, egli è scomparso improvvisamente.

All'amato compagno il nostro ultimo addio!

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

La legge antisovversiva al Parlamento.

Venne ripresa al Reichstag la discussione del progetto contro i partiti sovversivi. Questo progetto, che originariamente era diretto contro la democrazia socialista, venne poi, come è noto, ad assumere nella Commissione a cui era stato rimandato, e per opera dei cattolici, una forma affatto in urto coi sentimenti della maggioranza della borghesia tedesca. In Germania si è abituati ad una grande libertà di pensiero e di critica, specialmente in materia religiosa; una libertà che, all'epoca del conflitto colla chiesa romana, lo stesso governo non solamente tollerava, ma favoriva ed appoggiava anche coi fondi segreti. Non può conseguentemente arrecar stupore che un progetto, tendente a sancire l'indiscutibilità del sacro mantello di Treviri o dell'immacolata concezione, incontri nel paese la più vivace opposizione. E non mancarono infatti solenni e numerose manifestazione di protesta; proteste degli scienziati più illustri; proteste delle corporazioni più importanti della borghesia; proteste di rappresentanze politiche, come quelle del Landtag del Würtemberg e di rappresentanze comunali, come quella del municipio di Francoforte; infine, più imponente di tutte, la protesta d'un Congresso di ben 61 delegati di vari Consigli comunali, convocati a tal uopo a Berlino dal borgomastro della capitale, noncurante delle minacce e delle proibizioni del governo.

Quali sono ora le previsioni sull'atteggiamento dei vari partiti nel Parlamento?

Decisamente contrari al progetto sono i socialisti ed i piccoli gruppi dei partiti democratici. I nazionali-liberali, avversari naturali del cattolicismo e dei gesuiti, sono favorevoli condizionatamente, a patto cioè vengano tolti di mezzo gli enormi emendamenti proposti dal centro. Favorevoli, benchè senza troppo entusiasmo, anche i conservatori. Ma il centro pone questo dilemma: o la legge quale fu elaborata nella commissione, o il suo rigetto. Si dovrebbe così prevedere il naufragio del progetto, ove non si conoscesse il gioco dei cattolici, abituati a non votar nulla senza corrispettivo. La questione sta tutta quanta, dunque, nel sapere quali siano i patti stabiliti o che si stabiliranno col centro, il quale col numero di voti di cui dispone, è il vero arbitro della situazione. Certo potrebbe avvenire che anche nel centro stesso si determinasse una scissura, giacchè parecchi dei suoi membri non devono conservare alcun dubbio sui sentimenti dei loro elettori, decisamente ostili alla legge.

È in mezzo a tali incertezze che si aprirono le prime avvisaglie nelle sedute di questi giorni al Reichstag. Quando avremo sott'occhio il testo delle discussioni non mancheremo di darne conto ai nostri lettori.

I socialisti per le libertà elementari.

Il Reichstag fu, in questi giorni, chiamato ad occuparsi d'un progetto del gruppo socialista, reclamante la libertà d'associazione e di riunione. I proponenti non s'erano sicuramente formati alcuna illusione sul destino di esso; infatti non trovarono appoggio fuorchè nei progressisti. Ma dal dibattito che ne seguì, essi raccolsero il frutto che si ripromettevano, quello, cioè, di scuotere l'opinione pubblica alla vigilia della discussione della famigerata legge contro i partiti sovversivi.

Il relatore Grillenberger, esponendo un quadro fedele e dettagliato delle condizioni fatte al diritto d'associazione e di riunione in Germania, non disse cose nuove, ma ebbe il merito di conglobare in un corpo solo tutto l'immenso materiale fornito all'argomento dagli avvenimenti d'ogni giorno.

La costituzione tedesca garantisce quei diritti e parrebbe che un'unica legislazione dovesse regolarne l'esercizio. Avviene invece che ciascuno Stato ha leggi speciali in proposito, e queste leggi sono, quale più quale meno, dirette non ad altro che a restringere od a sopprimere l'uso delle libertà elementari del cittadino e specialmente del proletario.

In nessuno Stato però tali misure reazionarie raggiungono un grado così acuto come in Sassonia, dove i rigori dell'autorità sono passati in proverbio, tantochè i tedeschi per indicare un atto di repressione sogliono dire che è un atto « sassone ». Ciò non toglie che il plenipotenziario di questo paese abbia dichiarato, in pieno Reichstag, che i suoi regolamenti sulle associazioni e sulle riunioni sono un vero « gioiello di legislazione ».

Dal suo punto di vista egli ha ragione: non sono infatti questa legislazione e la sua applicazione che permisero di considerare l'organizzazione del partito democratico socialista in Sassonia come un'associazione e perciò di sopprimerla completamente? La persecuzione si estese anche alle associazioni puramente corporative; si arrivò a sciogliere persino parecchie società operaie corali, sotto pretesto che appoggiavano il movimento socialista.

A Lipsia venne ultimamente dispersa una riunione, perchè vi si era detto che Crispi governa colla violenza. Nella stessa città qualunque oratore, a cui dal commissario di polizia sia tolta la parola in un'adunanza, non può più riprenderla durante tutta la seduta, nemmeno su altro argomento. A Dresda fu sciolta un'adunanza pel motivo che vi si discuteva del libero arbitrio.

Ma dei soprusi delle autorità sassoni il nostro giornale ha più volte parlato e però non occorre insistervi.

In Baviera non si sta meglio. Quivi alle donne ed ai minorenni è vietato, non solo di far parte d'associazioni politiche, ma altresì d'intervenire ad adunanze politiche. E per adunanze politiche passano tutte quelle che si occupano d'interessi non strettamente privati; cosicchè, ad esempio, a Norimberga venne sospesa dal commissario una riunione operaia, alla quale naturalmente erano accorse anche donne e minorenni, perchè si trattava della costituzione d'un segretariato del lavoro.

Anche in Prussia, dove almeno alle riunioni politiche le donne ed i minorenni sono ammessi, si sta attualmente studiando l'applicazione completa del sistema bavarese. Quanto al diritto d'associazione basterà accennare che a Berlino l'associazione pei diritti della donna venne soppressa, perchè ritenuta di natura politica.

Che cosa chiedevano i socialisti col loro progetto? Semplicemente l'osservanza della Costituzione; semplicemente il riconoscimento dei diritti, da essa proclamati, da parte d'una legge unica per tutto l'impero.

Ma in questo riconoscimento il plenipotenziario sassone non vede che « una sanzione dell'anarchismo »! E tale fu l'opinione della maggioranza del Reichstag, non ostante la saggia ammonizione d'un deputato cattolico, di Bachem:

— Non vi dicono appunto le legislazioni di Sassonia e di Baviera quanto poco valgano le misure restrittive ad impedire l'avanzarsi della democrazia socialista!

I socialisti ed il canale del Baltico.

Al Reichstag il governo chiese ed ottenne, avendo contrari i soli voti dei socialisti, un credito di 1.700.000 marchi per l'inaugurazione del canale, che congiungerà il mare del Nord col Baltico.

Bebel spiegò i motivi dell'opposizione dei socialisti, i quali si associano agli altri nell'ammirazione della colossale opera compiuta, ma non già per l'utilità strategica che può presentare, sibbene per servigi che renderà alla civiltà. Soggiunse però che a torto il governo ne attribuisce a sè stesso il merito; fino dal 1846 Marx ed Engels scrissero a favore del progetto, la cui idea è antichissima; Moltke invece ne fu accanitissimo avversario.

Compiuta l'impresa però, continuò Bebel, niuno si rammenta che essa è dovuta principalmente alle braccia di migliaia di operai. Ora questi si troveranno d'un tratto precipitati nella disoccupazione, mentre a Kiel si celebrerà con banchetti e con tripudii l'apertura del canale. È ad essi che si dovrebbe